

Lo ha affermato il «terrorista pentito» Sandalo in un interrogatorio

La madre di Donat Cattin riforna di documenti Marco

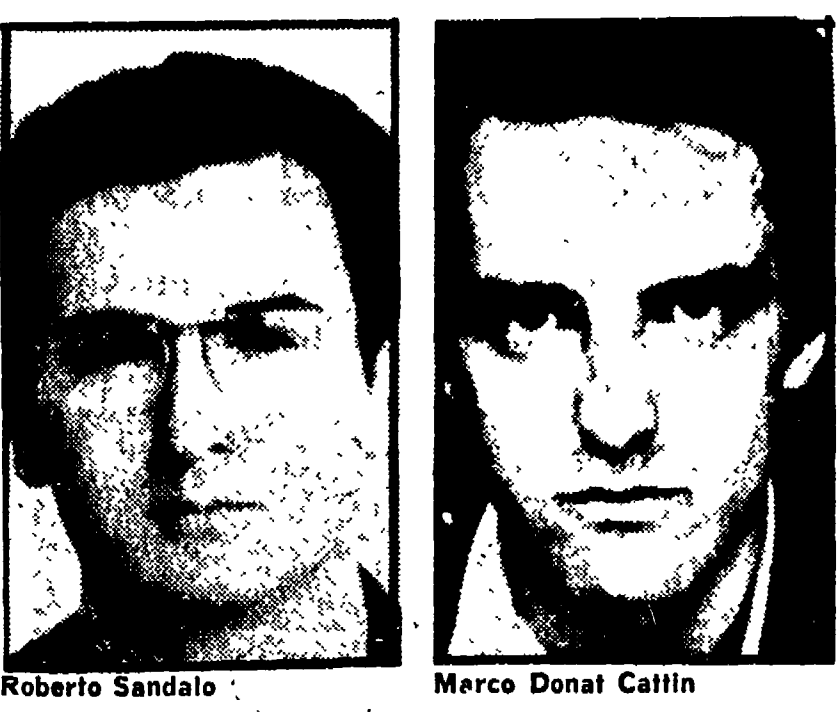
La carta d'identità gli consentì di rifugiarsi a Parigi — Altre rivelazioni su Oreste Scalzone (ora latitante) che fece da tramite per l'importazione di armi

TORINO — Quando Marco Donat Cattin venne arrestato nel dicembre scorso a Parigi fu trovato in possesso di una carta di identità intestata a tale Roberto Palma. Chi gliela aveva procurata? L'imputato non ha mai dato una risposta a questa domanda.

Sando capitolò all'interrogatorio del 9 maggio '80 e quello, a suo dire, di un «fido illegale» di Lotta continua. «Sin dai tempi della sua costituzione — egli dice — si era instaurato in LC un livello illegale, su un livello della raccolta di armi, sia nel senso dei mezzi di autofinanziamento per il giornale in specie».

alcune delle azioni rivendicate dalla sigla "I nuovi partigiani", erano da attribuirsi a questi libretti illegali di Lotta continua. Sandalo elenca dodici attentati commessi a Torino (dal '72 al '77) e certamente da riferire alle strutture illegali di LC.

Per sentito dire, Sandalo (interrogatorio del 29 ottobre '80) racconta anche di passaggi di miliardi del Pci nelle file di gruppi clandestini. Cita, al riguardo, una sezione del Pci di Barriera di Milano «i cui esponenti di maggior rilievo (escluso il segretario) dopo un dibattito interno alla sezione avvenuta (salvo errori) nel 1973, sarebbero passati in blocco alle Brigate rosse». Il «blocco» successivamente si riduce a qualche elemento. Infine ad un solo elemento. Il suo informatore, infatti, «conosceva personalmente un almeno delle persone che avevano gettato via la tessera del Pci: per questo non era entrato nelle BR, ma aveva fatto una scelta di malavita comune, mettendosi a commettere rapine, spacciate come azioni di redistribuzione del reddito».



Roberto Sandalo e Marco Donat Cattin

Moretti a Parigi prima di essere preso

ROMA — Prima di essere arrestato a Milano il capo br Mario Moretti era stato alcuni giorni a Parigi, proveniente dalla Libia. È quanto rivela il settimanale L'Europeo nel numero di edicola oggi. Il terrorista si sarebbe recato nella capitale francese con un documento intestato a un impiegato statale, Pierluigi Santilli, in prigione per fatti di terrorismo.

Nuovi sviluppi nelle indagini sulla maxi-truffa

Petroli: a processo a Brescia 122 persone Dc indiziato a Torino

L'inchiesta condotta nella città lombarda si è chiusa con l'emissione di nove ordini di cattura - Al consigliere comunicazione giudiziaria

BRESCIA — Centoventidue persone rinviate a giudizio (titolari di depositi di carburante, autisti e «padroncini»), nove mandati di cattura — di cui sei già eseguiti dalla Guardia di finanza di Brescia — per contrabbando di oltre 85 milioni di chilogrammi di prodotti petroliferi con una evasione dall'imposta di fabbricazione e dall'iva per oltre 15 miliardi di lire: sono i dati riassuntivi dell'ordinanza di rinvio a giudizio depositata tre giorni fa dal giudice istruttore del tribunale di Brescia Gianni Simoni. La notizia del deposito dell'ordinanza è stata data soltanto ieri mattina dal comandante della compagnia della Guardia di finanza di Brescia dopo l'esecuzione dei mandati di cattura. Sono fi-

niti in carcere: Michele Graziani di 42 anni, residente a Milano, Giorgio Simone di 48 anni da Opera in provincia di Milano, Pietro Traversone di 53 anni da Piacenza, Renato Panichelli di 46 anni, da Livorno, Antonio Maggiano di 32 anni da Lecco. Un mandato di cattura è stato notificato in carcere a Giovanni Del Deo di 44 anni milanese, già detenuto per altra vicenda petrolifera.

Tre i latitanti, fra cui Bruno Brunello di Treviso, uno dei maggiori imputati presente in quasi tutte le vicende legate al contrabbando del petrolio accertato da numerosi procure della Repubblica. I fatti oggetto dell'inchiesta bresciana coprono un periodo di dieci mesi e risalgono al 1975: fu allora che la Guardia di finanza di Brescia incominciò ad interessarsi dei movimenti riguardanti la «Petrosuper» di Angelo Moretti e subito dopo della «Nuova Petrosuper» di Michele Graziani, una ditta per il commercio all'ingrosso dei prodotti petroliferi con sede in Gussago (Brescia).

Il risultato raggiunto è solo un aspetto parziale, anche per quanto riguarda Brescia di un fenomeno più vasto: è in gestazione — ha dichiarato il colonnello Lanza comandante la Compagnia di Brescia — un'altra inchiesta anche più sostanziosa sia per evasione che per numero di persone di quella venuta alla luce in questi giorni.

Carlo Bianchi

Un documento anche dal supercarcere di Trani

Agenti di custodia: dilaga la protesta

«Siamo più detenuti dei detenuti» — Sovraffollamento — Risposte ancora negative del governo

Civile, ma ferma, continua, in tutta Italia la protesta degli agenti di custodia. Nell'attuale drammatica situazione delle carceri (aggressioni omicidi, sovraffollamento, fughe) gli agenti di custodia, ai quali è demandato un compito sempre più difficile, chiedono una riqualificazione, l'ampiamento degli organici, la smilitarizzazione del corpo, orari di lavoro più umani e un aumento dignitoso delle paghe. Non è la prima volta che gli agenti di custodia si rivolgono ai cittadini, all'opinione pubblica in generale e alle autorità governative, per sostenere che, ormai da anni, sono loro stessi a dover essere considerati più «detenuti» dei detenuti. Il governo, come è noto, per bocca del ministro Martelli, nonostante il quotidiano e drammatico deterioramento della situazione penitenziaria, ha risposto picche e vieta agli agenti persino di riunirsi per poter portare avanti la loro azione di protesta e di chiarimento della reale situazione negli stabilimenti di pena italiani. Gli agenti di custodia, nei giorni scorsi, hanno protestato, come è ormai noto, autoconsegnandosi sul posto di lavoro nonostante le pressioni dei loro ufficiali e degli ambienti ministeriali. La protesta è dilagata rapidamente in tutti i più grandi e più importanti stabilimenti di pena del paese. Ieri, a Trani, gli agenti dell'ormai famoso supercarcere, teatro di una recente e sanguinosa rivolta, hanno diffuso un documento nel quale affermano che «gli agenti di Trani non si concedono licenziamenti e non si concedono nemmeno i permessi nelle ore libere dal servizio per andare a trovare i loro cari e portare una notte con loro. Si viene minacciati tutti i giorni dai superiori, non esiste comprensione, non si interessano dei problemi del personale, si lavora per oltre nove ore al giorno e basta un nulla che si blocca tutto il personale per decine di ore».

riduzione dell'orario di lavoro a 42 ore settimanali, il godimento delle ferie oltre all'abolimento dei trasferimenti selvaggi. Intanto anche dalle altre carceri sparse nel paese, continuano a giungere notizie di autoconsegne e di proteste. A Pasqua, per esempio, tutti i 400 agenti degli istituti di pena abruzzesi (Aquila, Pescara, Sulmona, Chieti e Teramo) si autoconsegnarono sul posto di lavoro a tempo indeterminato. A Trieste, invece, gli agenti, al termine del turno di servizio, uscirono e rimarranno fuori dal carcere del Coroneo. In questo stabilimento di pena si trovano reclusi 300 persone contro una disponibilità di 120 posti.

Anche gli agenti di Catania, Siracusa e Ragusa, hanno già iniziato la protesta con l'autoconsegna. Stessa decisione degli agenti del carcere di Brescia (sessanta contro un fabbisogno di almeno duecento). La prigione della città di Senigallia, infatti, aveva appreso dal giudice istruttore dott. Falcone, di un interrogatorio reso da tal Giulio Alberti in Belgio, nel quale il predetto, per giustificare il ritardo di alcune sue dichiarazioni nel processo per droga che lo riguarda, ha assunto di essere stato indotto al silenzio, tra l'altro, dall'avv. Senese che lo difendeva all'epoca del primo interrogatorio.

Immediatamente il collega Senese ha dichiarato al giudice istruttore di essere pronto a smentire la calunniosa ed interessata insinuazione indicando anche il vero motivo di questo atteggiamento di Gillet. Costui aveva tentato di utilizzare l'avvocato Senese per ottenere l'incarico di istruttore in corso e l'avvocato si era sdegnosamente rifiutato. Non pago di ciò l'avvocato Senese, ritenendo offensiva la semplice richiesta fattagli da Gillet, comunicava immediatamente al predetto e ai colleghi confessori la rinuncia al mandato difensivo dopo essersi consultato con il proprio consiglio dell'ordine. È evidente che per sue oblique finalità il Gillet ha fatto pagare all'avvocato Senese un gesto di assoluta dignità e coerenza civica e professionale.

Uragano in India: 120 le vittime

NUOVA DELHI — Oltre 120 persone sono rimaste uccise da un uragano che si è avventato sui quattro villaggi dell'India orientale, devastandoli. Lo riferisce l'agenzia di informazione indiana UNI. L'uragano ha imperversato per oltre un'ora sulla zona colpita, nello stato indiano di Orissa, nel pomeriggio di ieri, ed ha lasciato dietro di sé morte e desolazione.

Un modo di «ostentare» la spietata esecuzione, quasi una «firma», come a ricordare che chi «sgarra» paga, secondo le allucinatrici regole della camorra. Dove aveva «sgarriato» Giuseppe Salvia? Un suo grave «errore» fu quello di essere stato interrogato. Fu «punito», per questo, dallo stesso Raffaele Cutolo che lo schiaffeggiò per aver fatto perquisire la sua cella prima di un interrogatorio (come del resto prevede il regolamento per i reclusi delle sezioni di massima sicurezza). Un altro «errore» fu quello di aver impedito un'operazione poco pulita circa un trasferimento del boss camorrista. I fatti risalgono a gennaio. Cutolo era allora rinchiuso a Cuneo e a Poggioreale.

Un modo di «ostentare» la spietata esecuzione, quasi una «firma», come a ricordare che chi «sgarra» paga, secondo le allucinatrici regole della camorra. Dove aveva «sgarriato» Giuseppe Salvia? Un suo grave «errore» fu quello di essere stato interrogato. Fu «punito», per questo, dallo stesso Raffaele Cutolo che lo schiaffeggiò per aver fatto perquisire la sua cella prima di un interrogatorio (come del resto prevede il regolamento per i reclusi delle sezioni di massima sicurezza). Un altro «errore» fu quello di aver impedito un'operazione poco pulita circa un trasferimento del boss camorrista. I fatti risalgono a gennaio. Cutolo era allora rinchiuso a Cuneo e a Poggioreale.

tentare di ottenere lo spostamento di un detenuto da un carcere all'altro falsificando i programmi di trasferimento dell'amministrazione carceraria. Imbarazzata anche l'amministrazione del carcere che, nella stessa nota fa sapere che «tecnicamente impossibile» disporre il trasferimento di un detenuto in base a falsi provvedimenti. Una smentita piuttosto labile: se c'era una talpa al ministero (e nella nota non si smentisce affatto che è in corso un'indagine amministrativa su questo) non aveva certo bisogno di falsificare la carta dello stato, bastava piuttosto falsificare il contenuto.

L'uccisione del vice direttore del carcere di Poggioreale

Punito per uno «sgarro» a Cutolo

La conferma dalle indagini - Giuseppe Salvia ha pagato il fatto di essere un funzionario integerrimo - Presto clamorosi arresti? - La talpa al ministero

NAPOLI — La pista c'è ed è anche buona. Tre inquirenti che indagano sull'omicidio del vicedirettore del carcere di Poggioreale, Giuseppe Salvia, ucciso nei giorni fa mentre faceva ritorno a casa da alcuni killer che lo seguivano in auto fin dall'uscita del carcere, lo dicono senza «mezze» termini.

Ma, nello stesso tempo, chiedono una tregua, mantengono uno strettissimo riserbo sulle loro mosse in queste ultime ore.

Un modo di «ostentare» la spietata esecuzione, quasi una «firma», come a ricordare che chi «sgarra» paga, secondo le allucinatrici regole della camorra. Dove aveva «sgarriato» Giuseppe Salvia? Un suo grave «errore» fu quello di essere stato interrogato. Fu «punito», per questo, dallo stesso Raffaele Cutolo che lo schiaffeggiò per aver fatto perquisire la sua cella prima di un interrogatorio (come del resto prevede il regolamento per i reclusi delle sezioni di massima sicurezza). Un altro «errore» fu quello di aver impedito un'operazione poco pulita circa un trasferimento del boss camorrista. I fatti risalgono a gennaio. Cutolo era allora rinchiuso a Cuneo e a Poggioreale.

Un modo di «ostentare» la spietata esecuzione, quasi una «firma», come a ricordare che chi «sgarra» paga, secondo le allucinatrici regole della camorra. Dove aveva «sgarriato» Giuseppe Salvia? Un suo grave «errore» fu quello di essere stato interrogato. Fu «punito», per questo, dallo stesso Raffaele Cutolo che lo schiaffeggiò per aver fatto perquisire la sua cella prima di un interrogatorio (come del resto prevede il regolamento per i reclusi delle sezioni di massima sicurezza). Un altro «errore» fu quello di aver impedito un'operazione poco pulita circa un trasferimento del boss camorrista. I fatti risalgono a gennaio. Cutolo era allora rinchiuso a Cuneo e a Poggioreale.

Capodimonte: ferito alle gambe a colpi di pistola

Entrano in chiesa e sparano al parroco

NAPOLI — È stato colpito e pregato. Tre colpi di rapida successione e si è accasciato al suolo. Tutto si è svolto in un lampo. Il luogo, la chiesa di S. Rocco, a Capodimonte. La vittima, don Emanuele Amati, 56 anni, il parroco della comunità, abitante a pochi metri dalla chiesa in via S. Rocco 33. L'aggressore, un giovane biondo, forse ventenne.

che frequentano la chiesa possono vederla. La mente è corsa immediatamente al rack del caro estinto, all'agguato di cui fu vittima don Petrone, parroco della chiesa di S. Giovanni a Carabona, circa un anno fa. Don Petrone fu aggredito sul sagrato della chiesa mentre tornava a casa.

Stavolta però l'aggressione è stata più violenta e feroce. Ma pare che non sia da mettere in relazione con questioni politiche o con azioni camorristiche. La polizia infatti ha interrogato il ferito e ha tracciato la strada sulla quale muoversi per le ipotesi. Ci si orienta per il momento sulla vendetta per «futili motivi», ma non slegano quali.

PER PILOTI, SPECIALISTI, PALEONTOLOGI E TASSISTI. RODRIGO presenze dinamiche nell'abbigliamento